

le pagine di

Argento vivo

febbraio
2024

a cura dello Spi-Cgil Emilia-Romagna



Una scelta sbagliata

Raffaele Atti, segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

È quella della Regione di aumentare le rette delle case protette e dei centri per disabili in modo "lineare" di 4,10 euro al giorno. I sindacati pensionati lanciano una mobilitazione unitaria

Prima ancora che entrasse nel vivo il confronto avviato con le Organizzazioni sindacali confederali Cgil Cisl e Uil sulla revisione del sistema di accreditamento delle strutture sociosanitarie, la Giunta della Regione Emilia-Romagna, cedendo alla pressione dei gestori, ha voluto deliberare il 18 dicembre, **un aumento di 4,10 euro al giorno (circa 123 euro al mese)** delle rette per le CRA (Case residenza per anziani non autosufficienti) e per i CSSR (Centri socioriabilitativi residenziali per persone con disabilità) nella nostra regione. **Una scelta che le Organizzazioni sindacali confederali e dei pensionati hanno giudicato sbagliata e inaccettabile nel metodo e nel merito.** Nel metodo perché le Organizzazioni sindacali hanno sempre

sostenuto che la revisione delle rette avrebbe dovuto essere legata alla verifica delle risposte al tema del miglioramento del servizio erogato, e quindi alla verifica delle proposte in tema di accreditamento delle strutture. È mancata inoltre un'analisi accurata delle richieste dei gestori di verifica dell'incremento dei costi denunciati in rapporto agli adeguamenti delle tariffe pagate dalla Regione già ottenuti in questi anni. Infatti se è vero che la rette a carico degli utenti erano ferme dal 2015, la Regione è comunque intervenuta a copertura dei costi per il rinnovo dei contratti del personale e a copertura dell'incremento del costo dell'energia (a questo titolo ben 3 euro al giorno deliberati da poco più di un anno), e inoltre durante il Covid ha coperto i costi dei dispositivi di protezione. E andrebbe aggiunto che davanti al picco del caro energia quelle strutture potrebbero aver beneficiato anche delle risorse stanziati ad hoc dal Ministro Orlando a favore del Terzo settore nel 2022. E i prezzi dell'energia, nel frattempo, si sono molto contenuti. Insomma, non basta dire che c'è stata l'inflazione per giustificare un aumento di tale portata.

Anzi proprio perché veniamo da un biennio di alta inflazione **sarebbe stato necessario ascoltare la obiezione di merito delle organizzazioni sindacali che chiedevano di valutare con attenzione l'impatto sociale** diversificato che un aumento lineare avrebbe avuto sui redditi delle famiglie già colpiti dall'inflazione, perché avrebbe inciso di più sui redditi medi e bassi. Per questo le Organizzazioni sindacali hanno chiesto di introdurre un elemento di equità e di graduare l'aumento in relazione alla condizione economica delle famiglie interessate, attraverso l'ISEE, l'indicatore di indicazione economica delle famiglie, fatto apposta per tenere conto non solo della condizione reddituale (la pensione o lo stipen-



dio) ma anche della ricchezza patrimoniale, recuperando un po' dal lato della partecipazione alla spesa quella progressività che si va perdendo nel finanziamento del welfare dal lato delle entrate fiscali.

E qui abbiamo amaramente constatato che **la nostra Regione, per la prima volta a nostra memoria, è apparsa sorda alle ragioni dell'equità.**

L'altra amara sorpresa è apparsa il giorno successivo (19 dicembre) al tavolo in cui si è iniziato a discutere delle nuove proposte in termini di accreditamento che, se andassero in porto, rappresenterebbero un arretramento sul piano della qualità dei servizi.

Intanto si paga di più ma con la promessa di un servizio peggiore per il futuro.

Sappiamo bene che **si tratta anche del frutto avvelenato delle politiche del Governo nazionale, confermate dalla legge di bilancio appena approvata** che conferma il grave sottofinanziamento della sanità e che non prevede nessun aumento delle risorse per la non autosufficienza.

Ma il combinato tra il modo in cui si è scelto di aumentare le rette e i cambiamenti che si propongono nel governo dei servizi sociosanitari e nella loro qualità, rischiano di **avviare al declino quel sistema a forte governo pubblico di protezione per gli anziani non autosufficienti costruito nella nostra regione** a metà degli anni 2000, e che per quasi 20 anni è stato motivo di vanto, con il rischio di ridurre drasticamente le differenze con quelle Regioni in cui il privato

la fa da padrone.

La mobilitazione che le Organizzazioni sindacali confederali e dei pensionati, hanno avviato per modificare la decisione della Regione sulle rette e per correggere le proposte in materia di accreditamento, hanno dunque

queste ragioni e dovrebbero trovare orecchie attente nelle forze politiche che esprimono il governo regionale anche in vista delle prossime scadenze elettorali.



Al lavoro, ragazze!

Giulia Viviani

Una ricerca che coinvolge ex commesse dei grandi magazzini di Parma degli anni Sessanta e Settanta ha consentito allo Spi di ripercorrere un pezzo di storia del lavoro femminile. Con l'aiuto delle attuali delegate Filcams Cgil, si è visto quanto le condizioni lavorative delle donne siano ancora oggi molto difficili



L'apertura dei grandi magazzini Upim a Parma e lo sviluppo della cooperazione con i punti vendita Coop sempre più diffusi, spalancarono tra gli anni '60 e '70 le porte di un nuovo mondo per l'universo femminile, quello del lavoro. Tante ragazze e giovani donne trovarono tra quegli scaffali un impiego che fu la strada per **un percorso di emancipazione fuori dalle mura domestiche**. Voglia di indipendenza, ribellione alla famiglia, necessità di affermare la propria ambizione spinsero in quegli anni molte donne a farsi strada nei nuovi luoghi del commercio: le catene della grande distribuzione. Die-

tro ai sorrisi e alle divise linde c'erano **donne determinate che ben presto capirono il valore del proprio lavoro** e l'importanza di far valere i propri diritti attraverso il sindacato, con la contrattazione, le lotte e gli scioperi.

Il Coordinamento Donne dello Spi Cgil di Parma ha voluto raccogliere parte di queste storie, intervistando alcune ex lavoratrici di Upim e Coop, oggi pensionate anche ottantenni e novantenni, che hanno voluto ricordare le tappe di quell'esperienza, tessendo un racconto a più voci rappresentativo di un'epoca. Da questa raccolta di testimonianze lo Spi di Parma è voluto partire per tracciare un filo

che arriva ai giorni nostri, per questo sono state coinvolte le studentesse dell'Unione degli Universitari che hanno contribuito rielaborando e leggendo pubblicamente le testimonianze, durante l'incontro **"Al lavoro ragazze!"** che si è tenuto lo scorso dicembre a Parma. Un ulteriore contributo alla linea temporale fra ieri ed oggi, lo hanno dato le **delegate Filcams Cgil attualmente impegnate nelle Coop del territorio e nei negozi della catena H&M**. Ad emergere sono soprattutto i punti in comune, le lotte condivise da generazioni diverse e i problemi mai veramente risolti, primo fra tutti quello della disparità salariale

e dell'accesso ai posti apicali: "Sui percorsi di carriera e per i ruoli dirigenziali erano scelti sempre gli uomini - ha affermato un'ex lavoratrice Coop - era molto difficile, quasi impossibile per le donne raggiungere dei ruoli così importanti". Ai grandi magazzini Upim le vendite erano appannaggio esclusivo delle donne: "C'era una possibilità di carriera infinita, sono entrata in Upim come semplice commessa fino a ottenere il titolo di vice-gerente. Se avessi accettato le proposte all'estero avrei fatto ancor più carriera, raggiungendo cariche più importanti", si legge tra le testimonianze.

Ma il vero nodo mai sciolto per le donne è rappresentato dalla conciliazione lavoro-famiglia e tutte le intervistate hanno avuto qualcosa da dire in proposito: "Quando ho avuto figli mi hanno penalizzato e ritornare al full-time come prima della gravidanza fu un processo molto lento"; "Quando nacque mia figlia chiesi il part-time, passati i tempi difficili, chiesi di rientrare a tempo pieno, feci un bel po' di gavetta, prima sostitutivo le malattie e le ferie, poi dopo il pensionamento di alcune persone ho ottenuto il reintegro"; "Per una donna era sempre molto difficile e faticoso conciliare lavoro e famiglia poiché si era impegnati tutto il giorno. Le condizio-

ni migliorarono quando si iniziò a lavorare su turno unico". Pian piano crebbe la coscienza delle problematiche presenti nei luoghi di lavoro e si fece strada il sindacato: "L'azienda faceva di tutto per non farci partecipare alle lotte - racconta **Paola Marasini, ex dipendente Upim e sindacalista** - Ricordo che una volta ci fu in città un grande sciopero generale e pur di non farci uscire ci offrirono il pranzo, mentre fuori continuava la manifestazione. Questi atteggiamenti aziendali ci fecero capire che era ora di sollevare la testa". Da allora le lotte sono state tan-

te e si sono spesso intrecciate con le rivendicazioni del femminismo e con le istanze di parificazione ed è utile non scordarlo, anche per rilanciare quegli obiettivi non ancora pienamente raggiunti: "Abbiamo voluto mettere in luce le lotte delle donne nel corso degli anni '60 e '70 nel segmento del commercio - spiega **Valentina Anelli, segretaria generale Spi Cgil Parma** - perché ci dimostrano come il lavoro sia servito loro per affrancarsi dalla famiglia patriarcale. Proprio il settore del commercio, come ci hanno invece ricordato le attuali delegate, è oggi uno dei più penalizzanti per colpa di fenomeni come il **part-time involontario** che implica bassi salari e future basse pensioni per le donne".





Una "commessa" in Parlamento

Marco Sotgiu

Non è una battuta: oggi infatti ripercorriamo la vita sindacale e politica di Patrizia Maestri, una di quelle commesse di Parma di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti, che è diventata una delle dirigenti sindacali più conosciute della nostra regione e vanta al suo attivo anche l'elezione a deputata

Chiariamo subito una cosa: il personaggio della "commessa" in Italia - diversamente per esempio dai paesi di lingua inglese - ha sempre avuto una rappresentazione molto dignitosa. Dal cinema neorealista alle serie televisive dei nostri giorni nel lavoro di commessa si evidenzia soprattutto la parte di "presa in carico", di accudimento per così dire del cliente. Per non parlare, restando in Emilia-Romagna, della figura un po' "mitica" della commessa della Coop...

E dopo aver raccontato nelle pagine precedenti l'iniziativa dello Spi di Parma dedicata proprio alle commesse, oggi parliamo con una ex-commessa molto speciale, in realtà di una delle dirigenti sindacali più note della nostra regione, **Patrizia Maestri**. Già segretaria generale della Camera del Lavoro e dello Spi di Parma, al suo attivo vanta un mandato



parlamentare (eletta nelle liste del Pd) in uno dei momenti più complessi della seconda Repubblica: la “non vittoria” di Bersani, la stagione renziana, il boom del Movimento 5 Stelle ancora di contestazione e non governativo.

Dopo il diploma in ragioneria, un matrimonio e una figlia, Patrizia Maestri inizia a lavorare come addetta alle vendite nell’allora gruppo UPIM/Rinascente di Parma, la sua città natale. “Il sindacato - racconta - era molto presente. Per me la tessera del partito e quella sindacale erano quasi scontate, facevano parte della mia identità. Mi trovo quindi in un ambiente in cui si fanno valere i diritti, c’è una contrattazione aziendale del gruppo Rinascente, ci sono delegate di tutti i tre sindacati Cgil Cisl Uil che lavorano insieme. Entro quindi in un ambito lavorativo che vedeva i risultati delle grandi lotte degli anni Ses-

santa e Settanta. Dopo circa un anno passo a tempo pieno e divento delegata nella Rsa. Inizia così il mio percorso sindacale”. È un ambiente quasi completamente femminile: “Le problematiche di cui ero chiamata ad occuparmi erano quelle relative alla conciliazione dei tempi. Non c’erano quelli tipici delle fabbriche con i turni ma con il lavoro era ‘spezzato’ dall’intervallo di chiusura dei negozi e per fare otto ore ci voleva un lasso orario di quasi tutta la giornata. Quindi parliamo di donne occupate tutto il giorno con in più il carico familiare da portare avanti, come era potremmo dire consuetudine di quegli anni”.

Il lavoro a fianco delle donne caratterizza gran parte del suo percorso sindacale, fino al distacco dal posto di lavoro: “Nel 1987 la Cgil di Parma mi propone di ricostituire il Coordinamento donne, che poi con

diverse responsabili prosegue a lavorare ancora oggi. L’anno dopo entro in segreteria territoriale della Filcams e quindi inizia l’impegno sindacale a tempo pieno. Per la caratteristica della Filcams, che ha una rappresentanza complessa, la maggiore soddisfazione all’inizio era stata proprio quella di poter dare risposta alle necessità di persone che non lavoravano in grandi aziende e quindi erano già allora lavoratrici e lavoratori fragili, con meno diritti e quindi minor reddito e con meno consapevolezza. Credo sia una grande scuola per chi vuol fare sindacato perché impone di occuparsi in modo chiaro e diretto dei problemi concreti dei singoli lavoratori, anzi spesso lavoratrici e spesso immigrate. Questo necessitava di grande flessibilità per rispondere a una complessità vera di quel pezzo del mercato del lavoro”.

La storia sindacale di Patrizia Maestri la si può leggere negli anni successivi nelle varie cariche ricoperte dalla segreteria della Filcams a quella confederale Cgil, fino a diventare segretaria generale dello Spi di Parma e poi all'onore/onere di essere eletta segretaria generale della Camera del lavoro territoriale nel 2010. "Per la prima volta, tra l'altro in coincidenza con la segreteria nazionale di Susanna Camusso, a Parma la segretaria della Camera del lavoro era una donna. Io ho sempre cercato di tenere insieme le differenze che arricchiscono la Cgil, senza farne un 'feticcio' perché poi un punto di unità deve esserci, ma comunque quella è stata la cifra del mio essere segretaria generale". Intanto la Seconda Repubblica scricchiola, Berlusconi lascia, arriva il governo Monti. Il Pd (**segretario Pierluigi Bersani**) chiede a Patrizia Maestri di impegnarsi nelle elezioni politiche, a quel punto divenute un passaggio cruciale per il nostro Paese, del 2013.



"Io sono sempre stata iscritta al partito perché la politica era una passione per me, dal Pci attraverso tutti i passaggi fino alla nascita del Pd. Una passione che correva parallela a quella sindacale e a quella per le questioni delle donne. Quindi partecipavo al Centro di parità di genere dell'allora provincia e questo impegno per le donne mi è sempre stato riconosciuto, intrecciando in qualche modo i ruoli sindacali e politici. Ho partecipato alla nascita del Pd, consapevole che l'esperienza dei Ds si stava esaurendo, ma con qualche cautela".

Il tema, lo ricordiamo, in quel passaggio sembrò essere quello del coinvolgimento della "società civile", che però era declinata in modo molto diverso da quella descritta da Gramsci e poi da Norberto Bobbio...

"Come da regolamento Cgil sapevo benissimo che avrei dovuto dimettermi da tutti gli incarichi prima ancora di candidarmi. Alla fine in qualche modo cedo alle pressioni e alle primarie 'brevi' risulterà essere la più votata. Con un misto di dispiacere per dover lasciare la Cgil e di aspettativa per dover affrontare un'esperienza completamente nuova, vengo eletta alla Camera ed entro in Commissione lavoro".

Sono mesi complessi, da una parte bisogna affrontare il problema degli esodati, delle conseguenze della legge Fornero, dall'altra si afferma il renzismo fino all'approvazione del Jobs Act. Sono anche gli anni in cui chiunque faccia politica (per quanto specchiato possa essere il proprio impegno e facciamo solo due nomi e cioè Bersani e Rosy Bindi) viene accusato di far parte di una **Casta**, che solo per la parola sottintende malaffare e corruzione.

"Da parlamentare ho usato molto il profilo Facebook per far sapere cosa stavo facendo a chi mi aveva eletto. C'era una parte di persone proprio incattivite dalla retorica anti-casta e ricordo che un 8 marzo che cadeva in un giorno di seduta della Camera ero in Regione Emilia-Romagna per celebrarlo e ci fu chi protestò chiedendomi perché e in base a quale criterio avevo mancato di essere in Parlamento. Un altro post riguardava una questione in quel momento molto dibattuta e cioè la scarsa competenza dei parlamentari eletti dai 5 Stelle. Io feci un post ironico dicendo che ormai in parlamento potevano entrare tutti, persino una commessa dell'Upim. Apriti cielo... fu un infuriare di commenti negativi, tipo 'chi ti credi di essere?' e anche peggio. Il bello è che io non mi credevo di essere ma ero stata davvero una commessa dell'Upim!"

"Quella di parlamentare è stata comunque un'esperienza importante, formativa. Anche se in qualche modo frustrante rispetto a quella sindacale per la distanza tra quello che avrei voluto fare e ciò che poi concretamente si realizzava, per non aver potuto rispondere del tutto ai bisogni che mi venivano segnalati".

Oggi Patrizia Maestri è nella segreteria regionale dello Spi ER.



Permette, signorina?

Paola Guidetti

Era questa la frase di rito delle serate danzanti dopo la guerra, con tutta la voglia dei giovani di tornare a vivere e... a ballare (cosa vietata dal fascismo) dopo gli anni bui della dittatura. A Reggio Emilia una delle sale da ballo più frequentate condivideva i locali con la storica sede della Camera del lavoro. Lo racconta un libro a cui ha collaborato lo Spi reggiano



Il ballo fu proibito durante tutto il periodo fascista. Nel dopoguerra esplose a Reggio, come ovunque nel territorio emiliano, il bisogno di tornare a vivere, di incontrarsi e di ballare, soprattutto tra i giovani, per socializzare e costruire nuove relazioni. Il ballo fu un vero antidoto per dimenticare i disastri e le paure della guerra.

Il racconto di questa trasformazione nella città di Reggio Emilia, dal 1945 al 1960, costruito attraverso una ricerca storica ricca di particolari e di luoghi, è stato pubblicato (grazie anche allo Spi) e presentato alla Camera del Lavoro territoriale

con il titolo **“Permette signorina...” (Andata e Ritorno edizioni)** da **Giuseppe Bonazzi**, ex docente e attivista del Sindacato pensionati Cgil del centro storico cittadino. Autore, tra l'altro, di un docufilm sui bombardamenti del 1944 nel quartiere di Santa Croce, sempre insieme al sindacato Spi.

La scelta di presentare il libro nello storico **Palazzo Guicciardi Guidotti**, oggi sede della Cgil reggiana, non è stata casuale. Dagli anni Cinquanta e fino agli anni Ottanta, infatti, una parte dell'edificio sindacale fu adibito a sala da ballo, molto frequentata dai giovani del periodo. L'ingresso al loca-

le, nel 1946, avveniva da vicolo Venezia, ma fu successivamente spostato sull'ala nord del palazzo, in Via Lelio Orsi, quando la sala prese il nome esotico di **“A Capo Cabana”** (per tutti più semplicemente **“Capocabana”**), poi **“Giardino d'Inverno”** e infine, dal 1965, **“Mocambo”**. Fa sorridere oggi il pensiero che il grande salone sindacale, intitolato a Giuseppe di Vittorio, abbia visto momenti di dancing e balli, e quasi sicuramente anche amori segreti e passioni.

Ma il libro presentato da Giuseppe Bonazzi a Reggio Emilia ci fa capire bene quanto nel dopoguerra, dopo i rigorosi divieti del periodo nazifascista,

sia esploso il bisogno di nuove libertà, di vitalità. C'era una nuova generazione che voleva ricominciare a vivere. E fu l'avvio di una rinnovata fase politica, sociale e culturale alla quale, accanto alle iniziative private, parteciparono anche i partiti aprendo in città locali da ballo molto frequentati con orchestre di qualità. Stiamo parlando del Circolo Gramsci del Pci e del Circolo Zibordi, sede del Psi.

Con la fine della guerra a Reggio Emilia i giovani iniziarono a ballare ovunque. Si improvvisarono feste danzanti e nacquero come funghi luoghi di incontro. Alle danze si alternarono spettacoli di varietà e serate con l'elezione della Reginetta di bellezza. **I locali gareggiavano nel ricorrere al forte richiamo delle miss, sull'onda di una moda americana degli anni Venti.**

Una moda, quella d'oltre Oceano, che contagiò anche il panorama musicale. Nacquero orchestre di buon livello (**Iller Pattacini, Hengel Gualdi, Mario Campioli, Vanni Catellani, Learco Gianferrari**), strumenti musicali in grado di produrre suoni inconsueti (sassofoni, chitarre, la batteria) e nuovi generi musicali che proponevano swing, boogie-boogie. Il batterista diventò il vero intrattenitore delle serate per le acrobazie con le bacchette. Spuntarono locali ovunque dai nomi più disparati: Taverna Florida, Ragno d'Oro, Paradiso bleu, Copacabana, Cavallino Bianco, Terrazza Paradiso, Luna Amica ...

Ballare divenne un fattore di "liberalizzazione sociale". La sala da ballo era vissuta come una occasione di avvicinamento

tra i due sessi. I giovani avevano nelle balere una occasione per incontrarsi e conoscersi, ma a quei tempi l'onorabilità delle fanciulle era un fattore determinante e avrebbe potuto compromettere la reputazione delle stesse famiglie. Ecco dunque che controllare gli incontri nelle sale da ballo diventava indispensabile. Le ragazze venivano solitamente accompagnate dalla "vecchia" di turno (la madre, una zia, una parente) che doveva esaminare le frequentazioni e sorvegliare i movimenti nella sala.

Chi ha vissuto in quel periodo ricorda bene queste storie. E ricorda che, tra i tanti giovanotti delle balere, c'era anche **il bullo di turno** (il *bòlo*, in dialetto reggiano) solitamente di bell'aspetto, con pettinatura e abbigliamento alla moda che si vantava dei successi ottenuti e che, con fare sicuro e sornione, si avvicinava alle ragazze per invitarle: "Permette signorina?". Si legge con grande piacere questo libro perché ci racconta quanto nel dopoguerra il ballo e la musica concorsero a mitigare quegli anni difficili e soprattutto contribuirono a far ritrovare la socialità e la voglia di stare insieme per guardare il futuro con fiducia.





Facce da Spi

LUCIANO RAVA

Il protagonista di questo mese, per la rubrica con cui cerchiamo di raccontare attraverso le storie dei nostri iscritti e volontari la ricchezza del sindacato pensionati, è un dirigente sindacale di lungo corso, molto conosciuto nel suo territorio, Luciano Rava

M. So.



Nelle pagine precedenti abbiamo parlato del recupero, da parte dello Spi di Reggio Emilia, della storia del dancing un tempo “annesso” all’attuale sede della Camera del lavoro reggiana. Di cosa significa coniugare lavoro sindacale e attività sociali e ricreative parliamo con **Luciano Rava**.

“Io ho iniziato a lavorare giovanissimo, appena finita la terza media. Così a 15 anni mi trovai a fare l’aiuto-barista nel più famoso caffè del centro di Ravenna. Mi avvicinarono due clienti, mi spiegarono cosa era la Cgil e mi chiesero se fossi disposto a fare la tessera. A quei tempi, oggi ho 77 anni, la tessera era di carta e ogni mese ci andavano applicati dei bollini per la quota. Dopo un po’ mi invitarono ad andare alla Camera del lavoro per una chiacchierata. Fu la prima volta che entrai in quella che diven-

ne un po’ la mia seconda casa. La proposta fu quella, visto che ero molto conosciuto e amico delle ragazze e dei ragazzi che lavoravano nei bar, di convincere anche gli altri coetanei a fare la tessera Cgil”.

Va detto che Luciano Rava è una persona molto cordiale ed estroversa e in più stiamo parlando di un territorio dove il sindacato è sempre stato tradizionalmente molto presente.

“**Achille Alberani**, uno dei dirigenti più importanti della Cgil, scherzosamente mi nominò seduta stante segretario degli aiuto-baristi di Ravenna! Alberani per me divenne un secondo padre e quando mi laureai mi disse una cosa che mi fece grande piacere e cioè che lui già dal primo giorno sapeva che avrei completato gli studi. L’altra persona che mi aveva contattato era un altro dirigente di rilievo, **Nino Ruiba**, di cui ho poi sposato la nipote. Questo ti dice dell’intreccio tra impegno sindacale e politico e vita personale che mi ha sempre segnato. E mi è sempre piaciuto stare

a contatto con le persone, tanto che ho sempre fatto il delegato piuttosto che diventare funzionario sindacale; ho lavorato per 25 anni, fino alla pensione, con la **Camst**, una delle maggiori aziende di ristorazione italiane. Dopo la pensione sono entrato allo Spi, quello provinciale e poi nella lega di Lugo e ancora oggi continua la collaborazione con il sindacato pensionati”.

Quindi la Cgil ha sempre avuto un ruolo centrale nella vita di Luciano Rava. Anche per un altro aspetto, più ricreativo ma non meno importante.

“La Filcams anni fa organizzava all’Hotel Jolly, uno dei più importanti di Ravenna e quello con il salone più grande, una festa chiamata **Veglione della Commessa**, che diventò uno degli eventi pubblici più caratteristici della città. Andavamo avanti fino alle tre di notte, compresa l’elezione di **Miss Commessa** dell’anno. Chiesero proprio a me di fare il presentatore e l’intrattenitore di quella serata. Una cosa che si è poi ripetuta, quando sono entrato allo Spi, per la **Festa di San Martino**, altra iniziativa molto partecipata dai nostri iscritti”.

Una lotteria, buon cibo, musica romagnola e balli.

“Una volta la facemmo a Cervia, con la partecipazione al pranzo di ben 800 persone, e caratterizzata da una sorta di celebrazione della rivista *Il pioniere*”.

Il Pioniere d'Italia era una rivista per ragazze e ragazzi creata da Rodari nel 1950 che divenne poi un inserto dell'*Unità* e successivamente di *Noi Donne*. Fu sicuramente un punto di riferimento formativo per un'intera generazione che si riconosceva nelle idee progressiste e di sinistra. (L'archivio completo digitalizzato può essere consultato su internet: <http://www.ilpioniere.org/il-pioniere.html>).

“Attraverso i fumetti parlava anche della Resistenza, con storie di episodi di lotta partigiana; e poi curava molto lo sport popolare. Portammo alcuni pensionati

che avevano collaborato e facemmo una mostra, fu davvero un successo. Ricordo anche un'altra iniziativa che univa Storia e intrattenimento e cioè una tre giorni sulla figura di **Anita Garibaldi**, che è morta a Mandriole di Ravenna, proprio nell'anniversario della morte. Ebbe grande successo il bellissimo *recital*-narrazione di **Maurizio Maggiani**”.

“Quanto sia importante la socialità lo dimostra il fatto, e lo dico con molta modestia, che a volte i pensionati riconoscono più me che il segretario generale, ma solo perché io sono diventato un po' il volto prima della Cgil e poi dello Spi, per le belle iniziative a cui loro hanno

partecipato e che io ho animato. Il lavoro politico va di pari passo con questa forma di intrattenimento, perché anzitutto parliamo sempre anche di argomenti sindacali e poi perché unisce davvero le persone al di là delle differenze che possono esserci”.

L'ultima cosa, ma non meno importante, è che a volte sono gli anziani soli a partecipare e una festa diventa una delle poche occasioni di uscire di casa e di stare insieme agli altri.



80 ANNI DELLA BRIGATA MAIELLA

Fu la Brigata Maiella, medaglia d'oro al valor militare, il primo gruppo di partigiani a entrare a Bologna liberata. Quest'an-

no ricorre l'ottantesimo anniversario di quella straordinaria esperienza partigiana partita dall'Abruzzo e arrivata fino ad Asiago passando per la nostra

regione (ricordiamo in particolare la liberazione di Bologna e la battaglia di Brisighella). Lo Spi-Cgil dell'Emilia-Romagna, insieme allo Spi Abruzzo-Molise (che sono tra loro gemellati), hanno partecipato alla commemorazione che si è svolta a Casoli. "La nostra presenza - ha detto il segretario generale Spi ER **Raffaele Atti**, presente insieme a **Francesco Cecere**, della segreteria regionale - significa la riconoscenza da parte di una regione in cui la Resistenza è stata molto importante".



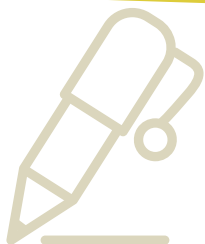
Le pagine
di Argentovivo
sono realizzate da



In collaborazione con



Coordinamento redazionale: **Marco Sotgiu**



Le illustrazioni
di questo numero
sono di

GIULIA BOTTIGLIERI

■ L'illustratrice di questo mese ha 22 anni ed è nata e vive a Pavullo nel Frignano, ai piedi dell'Appennino modenese. "La mia lontananza dal liceo artistico mi ha impedito di frequentarlo - ci racconta Giulia - quindi ho optato per lo scientifico che era sicuramente più vicino ma molto più lontano dal mio obiettivo".

Tutto cambia durante una chiacchierata con un'amica che racconta a Giulia della Scuola Internazionale di Comics di Reggio Emilia: "Nel 2020 ho iniziato a frequentare il corso di fumetto facendo da pendolare, ma nulla mi poteva fermare perché la mia voglia di imparare era e sempre sarà insaziabile".

"Tutto ciò che disegno - continua Giulia - è ispirato alla mia vita usando personaggi di fantasia come fossero contofigure. La mia famiglia è emigrata da Napoli verso l'Emilia-Romagna qualche anno prima che io nascessi, i miei nonni sono rimasti al sud; nonostante la lontananza e i continui spostamenti da nord a sud, io e le mie due sorelle abbiamo instaurato un incredibile rapporto soprattutto con mia nonna materna. Ho voluto, proprio per questo, rappresentare una nonna con i suoi tre nipotini, uno diverso dall'altro come lo siamo noi. In ogni illustrazione c'è la mia nonna, anche nelle barchette e negli uccellini di carta che lei ci costruiva per far navigare la nostra fantasia".

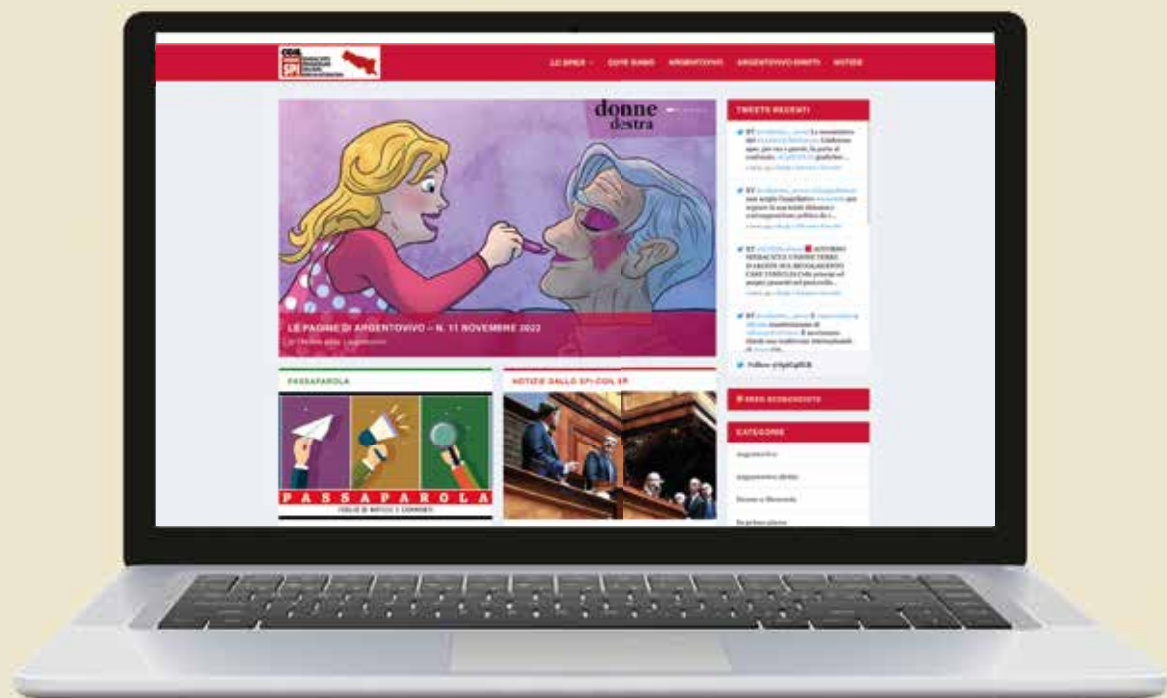


Le illustrazioni di Giulia Bottiglieri sono anche su Facebook:
<https://www.facebook.com/giulia.bottiglieri01>

ARGENTOVIVO è anche sul nostro sito

www.spier.it

dove puoi trovare informazioni e notizie
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna
e sulle sue attività
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra
questo simbolo con il tuo smartphone e
andrà subito all'archivio di Argentovivo

